

Coronavirus:
il mondo

L'arcivescovo Welby critica Johnson: «Gestione fallimentare della pandemia»

SILVIA GUZZETTI
Londra

La massima autorità spirituale della chiesa anglicana, l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby, ha aspramente criticato il premier britannico Boris Johnson, colpendo al cuore la gestione della pandemia di coronavirus da parte del governo. «Sono molto preoccupato per le ultime restrizioni introdotte che limitano a sei il numero di amici e parenti che possono riunirsi per l'impatto che esse possono avere su chi vive da solo, è anziano, vulnerabile e povero», ha detto il primate anglicano al quotidiano *Daily Telegraph*. «L'arcivescovo è preoccupato per le famiglie tenute divise e per l'effetto che questo ha su chi è solo. Sta pensando anche al Natale – ha spiegato una fonte vicina a Justin Welby – quando chi vive da solo rischia di ritrovarsi isolato».

Ma la presa di posizione della guida spirituale della Chiesa anglicana non è stata soltanto pastorale, ma anche più propriamente politica. In un articolo, sempre pubblicato dal *Daily Telegraph*, e firmato anche dalla vescova anglicana di Londra Sarah Mullally, l'arcivescovo Welby scrive, infatti, che i ministri devono smettere di controllare la vita delle persone da Westminster.

«Aveva senso, all'inizio della crisi, che le decisioni più importanti fossero prese a livello centrale – ha sottolineato il Primate –. Tuttavia con un vaccino ancora lontano dal diventare realtà, con



Bojo ha assicurato che sarà fatto tutto il possibile per evitare un secondo lockdown «disastroso per l'economia» / Ansa

i tassi di contagio in aumento e l'involvero all'orizzonte la nostra normalità sarà sostenibile solo se ritorniamo a un principio antico: fai dal centro solo quello che non può essere fatto dalle autorità locali».

In una fase in cui aumentano i focolai e in cui diventa problematica la si-

tuazione in città come Manchester e Rochdale, dove l'aumento dei casi di Covid-19 è quasi fuori controllo, il Primate anglicano invoca il principio di sussidiarietà caro alla dottrina sociale cristiana.

Le parole di Welby arrivano inoltre mentre il governo Johnson annaspa

dentro la crisi dei tamponi mancanti e fatica a controllare il diffondersi del virus in alcune zone del Paese. È stato lo stesso ministro della Sanità Matt Hancock ad ammettere, in parole riprese dal quotidiano *Guardian*, che ci potrebbero volere settimane prima che un numero sufficiente di

test sia disponibile nelle città più colpite. Preoccupa anche il Galles dove una seconda contea, Rhondda Cynon Taff, è stata messa in lockdown. Così 421 mila persone sono in una sorta di zona rossa dalla quale escono soltanto per gravi motivi. I contagi nelle ultime 24 ore si sono impennati fino a quasi quota 4 mila, dato record dai primi di maggio. Durante un'audizione di fronte al coordinamento delle commissioni parlamentari a Westminster, Johnson ha assicurato però che sarà fatto «tutto quanto è in nostro potere» per evitare un secondo lockdown nazionale potenzialmente «disastroso per l'economia». L'aggravarsi della pandemia potrebbe convincere Johnson ad ammorbidire la sua posizione sui negoziati Brexit. Il premier avrebbe promesso a un gruppo di parlamentari ribelli che modificherà l'«Internal Markets Bill», approvato lunedì da Westminster, con il quale Johnson si era svincolato dall'accordo con l'Ue dello scorso ottobre. La notizia sull'ennesima giravolta del premier è arrivata qualche ora prima delle dimissioni di Lord Keen, il più importante consulente legale scozzese del governo, l'ennesimo alto funzionario ad andarsene in segno di protesta. Sempre ieri la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha avvertito Johnson che non può accantonare in modo unilaterale l'intesa con l'Ue perché è l'unico modo di garantire la pace nell'Irlanda del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGNO UNITO

L'accusa del Primate anglicano al governo: «Basta con le imposizioni dall'alto, la regola del 6 rischia di isolare i più deboli». Contagi record: 4 mila in 24 ore. Sulla Brexit possibile la retromarcia

Trump sicuro: «Il vaccino pronto in tre settimane»

Il vaccino contro il coronavirus potrebbe essere pronto in «tre o quattro settimane». A spingersi verso una previsione ottimistica è stato ieri il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. «Se volete sapere la verità, la precedente amministrazione avrebbe impiegato forse anni per avere un vaccino a causa della Fda e di tutte le approvazioni. Siamo a poche settimane dall'ottenerlo. Potrebbero mancare tre settimane, quattro settimane», ha specificato. Stando alla previsione, il rimedio contro il Covid-19 potrebbe quindi essere pronto prima delle presidenziali del 3 novembre. «Siamo molto vicini», ha sottolineato il leader Usa. Trump ha poi continuato a mettere in dubbio l'uso delle mascherine. «Ci sono persone che non pensano che siano utili», ha detto. «L'obiettivo è avere oltre 100 milioni di dosi di vaccino entro fine anno», ha poi sottolineato la Casa Bianca.

Calo del Pil più contenuto secondo le stime Ocse

-4,5%
il calo del Pil nel 2020 a livello globale secondo l'Ocse: le stime di giugno indicavano un calo del 6 per cento

-10,5%
la diminuzione del Pil dell'economia italiana nel 2020 secondo le nuove stime dell'Ocse: quelle precedenti indicavano un calo dell'11,3%

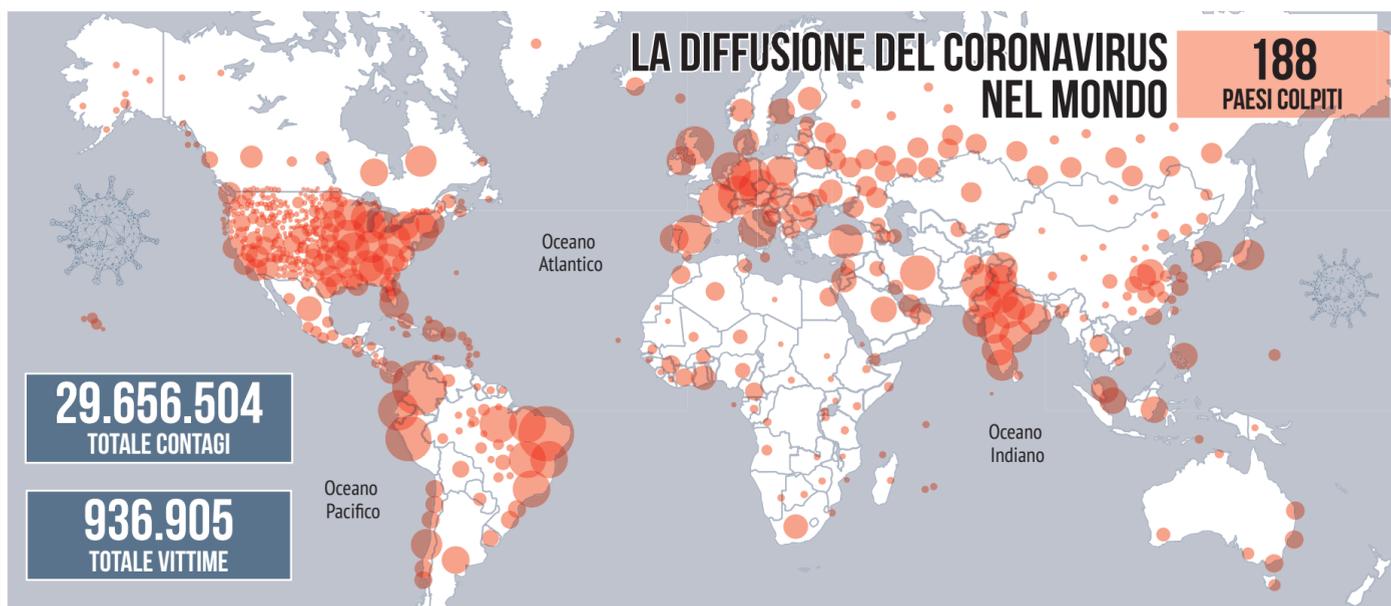
OLANDA Tamponi rapidi nelle scuole Ma se li pagano i presidi

MARIA CRISTINA GIONGO
L'Aja

Anche nei Paesi Bassi la scuola è ricominciata, non senza polemiche. Nessun distanziamento sociale fra gli alunni, ma solo con l'insegnante. Niente mascherine. Non solo. I presidi di alcune scuole nella provincia di Groningen e Drenthe hanno comprato loro stessi i tamponi in un laboratorio privato.

«Ne abbiamo acquistati parecchi a nostre spese» ha dichiarato Han Sijbring, che gestisce più scuole medie a Noordenveld, perché bisogna attendere troppo tempo, anche 78 ore, per quelli che fa il Ggd, l'ente del Ministero della salute. «Il laboratorio a cui ci siamo rivolti fa i tamponi nel giro di 24 ore. Si tratta del laboratorio Hethuisarts lab, che già lavora per varie ditte e istituti scolastici. Anche noi li abbiamo comprati lì», ha detto il preside della scuola media Quadraten. «Li fanno analizzare in Germania, a Colonia e poi ci fanno avere il risultato nel giro di 48 ore. Costano circa 75 euro. È sempre meno dei 250, 300 euro che dobbiamo pagare per il sostituto di un insegnante che magari deve rimanere a casa solo per un'influenza, considerato che non è detto che tutti i test risultino positivi», ha spiegato. Lo stesso discorso vale per gli asili. «Se non si trova subito il sostituto i bambini debbono restare a casa; quindi anche i loro genitori, con un ulteriore danno per la nostra economia», ha affermato un direttore di una scuola materna. Il premier Rutte ha fatto sapere di aver già stipulato un contratto con due laboratori, anch'essi tedeschi. Peccato che non potranno fare le consegne prima di ottobre. Nel frattempo i contagi sono aumentati in tutto il Paese: addirittura raddoppiati nel giro di 7 giorni; arrivando a più di 8265, con una crescita media giornaliera di circa 1400.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TOTALE CONTAGI

Stati Uniti	6.607.955	Spagna	614.360	Pakistan	303.089
India	5.020.359	Argentina	577.338	Iraq	303.059
Brasile	4.382.263	Francia	443.506	Turchia	294.620
Russia	1.075.485	Cile	439.287	Italia	291.442
Perù	738.020	Iran	410.334	Filippine	272.934
Colombia	728.590	Gran Bretagna	376.676	Germania	266.815
Messico	676.487	Bangladesh	342.671	Indonesia	228.993
Sudafrica	651.521	Arabia Saudita	327.551	Israele	169.352

TOTALE VITTIME

Stati Uniti	196.254	Perù	30.927	Ecuador	10.963
(New York)		Spagna	30.243	Belgio	9.930
Brasile	133.119	Iran	23.632	Germania	9.372
India	82.066	Colombia	23.288	Canada	9.242
Messico	71.678	Russia	18.853	Indonesia	9.100
Gran Bretagna	41.773	Sudafrica	15.641	Iraq	8.248
Italia	35.645	Cile	12.058	Bolivia	7.447
Francia	31.053	Argentina	11.910	Turchia	7.186

Fonte: Johns Hopkins University & Medicine. Dati aggiornati a ieri 16 settembre ore 20.00. *Dati Protezione Civile, Ministero dell'Interno

L'EGO - HUB

MADRID È LA CAPITALE DELL'UE PIÙ COLPITA DALLA CRISI

Spagna, turisti in fuga: in un anno 54 milioni di visite in meno

PAOLA DEL VECCHIO
Madrid

«Noi dipendiamo dal turismo e si guardi intorno... è il deserto. Mentre continueranno a raccomandare ai turisti di non viaggiare in Spagna, non abbiamo speranza di rialzare la testa». La Gran Via, il cuore sempre brulicante di Madrid, ha smesso di battere. Negozi sprangati, musical sospesi, bar deserti e la gran parte degli alberghi chiusi, anche alla ripresa di settembre. A Emilio Alcázar non è bastato riconvertire il suo chiosco di souvenir in rivendita di mascherine e gel igienizzanti per tirare avanti. La capita-

le che langue – con un'incidenza record a livello globale di 651 contagi ogni 100 mila abitanti, che da oggi attuerà "lockdown" selettivi – è lo specchio del settore turistico in agonia per la seconda ondata della pandemia. Solo 20 Paesi nel mondo, dei quali 8 nella Ue, non impongono restrizioni ai turisti diretti o di ritorno dalla patria di Cervantes. Il che si tradurrà nella perdita di 54,3 milioni di visitatori quest'anno, pari a un calo del 65% rispetto al 2019, quando si sono registrati 88 milioni di turisti, stando al rapporto del gruppo Turismo di Simon-Kucher & Partners. Per il settore che fino all'anno scorso partecipava per il 13% al Pil, signifi-

ca dire addio a 88 miliardi di euro, oltre 6 punti di crescita. Dall'inizio del confinamento, la Spagna ha segnato dati peggiori che Germania, Francia e Italia. E ieri la Banca di Spagna ha avvertito che da luglio il divario è in aumento, per il peso del turismo, le maggiori restrizioni e il riaccentrarsi dei focolai infettivi, con oltre 600 mila positivi e 30 mila morti. Tanto che ha peggiorato le stime inviate a Bruxelles, ampliando fino a -12,6% crollo del Pil nell'anno. E non si prevede di recuperare i livelli pre-covid prima del 2024. Ma le ombre proiettate dal coronavirus si allungano su tutti i Paesi del sud Europa, per la grande dipendenza dal

turismo. «La ripresa sarà disuguale anche quando le economie cominceranno ad aprirsi», è la valutazione dell'agenzia di rating DBRS Morningstar. Il rapporto indica Spagna, Italia, Cipro, Grecia, Malta e Portogallo – che accaparrano la maggioranza degli arrivi globali – come i più vulnerabili; mentre Germania, Belgio, Finlandia, Francia e Slovacchia «sono in migliore posizione» per la risalita. La nuova ondata pandemica ha frustrato le speranze di recuperare quel che resta della stagione turistica, e accresciuto l'incertezza non solo per l'ultimo trimestre dell'anno, ma per l'intero 2021 che potrebbe essere «gravemente compromesso».

A confermare che l'estate è stata persa, il calo in Europa del 66% degli arrivi turistici nella prima metà dell'anno, la seconda regione più colpita dopo l'Asia-Pacifico, dove il crollo è stato del 72%, peggio che nelle Americhe (-55%) e in Africa (-57%) secondo l'ultimo barometro dell'Organizzazione mondiale del turismo (Unwto). In totale, fra gennaio e giugno sono andati in fumo 460 miliardi di dollari nel comparto cruciale dal quale dipende la sussistenza di milioni di persone. Agli inizi di settembre, il 53% delle destinazioni turistiche aveva allentato le restrizioni di viaggio, anche se i governi restano cauti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA